

Carlo Talenti

Cosa non si dice sui DICO

1. Il martellante repertorio di interventi da parte delle più alte autorità della chiesa cattolica nei confronti della politica italiana – a cominciare dalla legislazione sui *DICO* e ora anche sul *Testamento Biologico* – mostra in forme sempre più plateali e ossessive che **il Vaticano è ormai una tradizione religiosa pienamente secolarizzata che lotta per la propria sopravvivenza temporale**, e quindi sfrutta senza scrupoli tutte le compromissioni vantaggiose con i poteri profani: economico, mediatico, politico, militare e persino scientifico. Più esso recita il ruolo collaudato di autorevole centro di *orientamento pastorale* - e intanto intima i suoi *non possumus* ai deputati e ai senatori del parlamento italiano, opportunisticamente succubi delle alleanze con la chiesa cattolica - più mostra la propria arroganza e la miseria del proprio messaggio religioso.

Letto in qualsiasi angolo dell'Europa laica e non svilita da secoli di educazione cattolica, il Disegno di Legge sui DICO è un testo legislativo di tutto riposo, che non sconvolge i costumi blandamente cattolici del popolo italiano e garantisce ai cattolici seri il diritto di esercitare il loro comportamento *esemplare* secondo l'austera e riservata esortazione evangelica: *“Quando pregate non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini.....Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e chiusa la porta, prega il padre tuo nel segreto.....”*.

Per non entrare nella inutile polemica mediatica sui DICO, basta ricordare, **impersonalmente**, col distacco di un osservatore *“alieno”*, alcune acquisizioni elementari dell'antropologia: 1) **la famiglia non è un fenomeno naturale, ma un'istituzione culturale**. “Naturale” è il fenomeno della sessualità – comunque esercitata - e della riproduzione. La famiglia invece, in quanto fenomeno culturale – cioè costruito dalle varie popolazioni umane – può essere *monogamica nucleare* (moglie, marito e figli, non escluso il rischio dell'incesto tra fratello e sorella, tra padre e figlia, tra madre e figlio che la storia registra), *monogamica patriarcale* (cioè plurigenerazionale con tutti i rischi precedenti, ai quali si aggiungono quelli della promiscuità tra cognati, altrettanto documentati), *poligamica* (un uomo con più donne, una donna con più uomini) e variata in molte altre combinazioni che non escludono iniziazioni sessuali di tipo omosessuale. Ovviamente **tutte le culture umane, come varianti biologiche della nostra specie, sono pienamente naturalizzate**.

Fondamentale per la sessualità umana è stata la perdita dell'estro sessuale nella femmina, fenomeno che ha reso possibile la continua disponibilità della coppia al rapporto sessuale. Questo cambiamento ha favorito il coinvolgimento del maschio nelle cure parentali, utili per compensare la prolungata mancanza di autosufficienza dei piccoli della nostra specie.

Nella cultura occidentale si sono consolidate le forme monogamiche, sia quella più arcaica della famiglia patriarcale, sia quella moderna della famiglia nucleare. Preso atto di questa tendenza culturale, si può poi entrare nel merito dei *comportamenti responsabili* che consolidano la vita di coppia, oppure di *quelli irriflessi e consuetudinari*, che comprendono molte vie di fuga tollerate specialmente a favore dei maschi: conflitti, tradimenti, adulteri e sopraffazioni fisiche e sessuali sulle donne e sui

figli. E allora si possono ragionevolmente favorire politiche che riducano le occasioni di violenza esercitate solitamente a danno dei più deboli. **Tutto qui.** Il resto è chiacchiera prevaricatoria da parte del clero cattolico, da parte dei credenti cattolici più fanatizzati e di quelli ignobilmente intimiditi.

A tutti questi merita di essere segnalata la lettera del parroco di Antrosano Aldo Antonelli, pubblicata *domenica 1.04.2007* su **la Repubblica**. Commentando le esternazioni della CEI egli scrive: “*La situazione è talmente grave che non possiamo non gridare anche noi. Se non parliamo noi, figli del Concilio, grideranno le pietre. Siamo alla talebanizzazione della chiesa. Una chiesa che si autoidentifica con il ‘clero’, peggio ancora con la ‘gerarchia’, che non ha occhio per vedere se non se stessa...*”. Purtroppo, la chiesa del Popolo di Dio rimpianta dal parroco Antonelli, se in qualche momento storico ha raggiunto una sua esemplare esistenza, è stata rapidamente perdente. La chiesa cattolica che conta è *la chiesa docente, autoreferenziale*, che mira al dominio su tutti i popoli del nostro pianeta, come essa stessa dichiara apertamente nei suoi documenti prescrittivi. Si veda, per tutti il **Sillabo**, pubblicato su **La civiltà cattolica** XVI nel **1865** ad integrazione dell’enciclica **Quanta cura**; due testi sui quali sarebbe opportuno ritornare con qualche riflessione aggiornata.

2. Ma dal punto di vista politico è importante prendere atto che la strategia della chiesa cattolica segna **il declino irreversibile del regime concordatario**. Tre sono le evidenze che la battaglia sui DICO ha ormai prodotto:

- a) la distinzione tra *laici della laicità* e *laici del laicismo* è inutile e vana.
- b) La chiesa cattolica non può dialogare, perché essa stessa teorizza la pericolosità e l’inutilità del dialogo con i non credenti e con gli eretici;
- c) La funzione dello stato liberale - arbitro *super partes* della libertà di coscienza, di culto e di religione - è ormai esaurita. Se la democrazia continuerà a venir concepita solo nel quadro di una politica liberale, essa si ridurrà ad una pura finzione verbalistica.

E veniamo alle relative argomentazioni. Ai solleciti sostenitori della distinzione tra *laicità* e *laicismo* - che propongono come fondamento di una convivenza civile pluriculturale un’etica della responsabilità pubblica, praticata “*come se Dio non ci fosse*” (*etsi Deus non daretur*) - ha subito risposto papa Ratzinger, affermando perentoriamente che anche per i non credenti è meglio e doveroso comportarsi “*come se Dio ci fosse*” (*etsi Deus daretur*); infatti se Dio c’è, essi meriteranno la sua misericordia, se non c’è, non perderanno nulla. E’ la scommessa cinica e ormai consunta di Pascal.

Per di più, papa Ratzinger si è preso anche il gusto di fare lezione ai *laici della laicità*. Correttamente – dal punto di vista linguistico – egli ha ricordato che questa distinzione è presente solo nella lingua italiana, e che non si ritrova in alcuna altra lingua europea. Infatti, una concezione laica del mondo e dell’uomo - nel significato attuale che la contrappone alla concezione cristiana fondata su un testo sacro, custodito come frutto di una rivelazione divina - è sorta e si è consolidata in Francia e nei paesi protestanti, non certo nell’Italia controllata dalla controriforma del Concilio di Trento. Ad essa ha contribuito in modo decisivo la nascita della fisica galileiano-newtoniana, e in genere lo sviluppo delle scienze moderne - chimica, biologia e scienze umane – che hanno progressivamente demolito la filosofia naturale, la cosmologia metafisica, la antropologia metafisica che erano alla base della teologia cattolica.

Ma questo l’hanno capito per tempo anche i *laici-laicisti*: se dietro alla *cattolicità* – che linguisticamente è la qualificazione astratta delle istituzioni sacralizzate

dalla chiesa cattolica – c'è il *cattolicesimo*, cioè una sistematica dottrina della rivelazione cristiana (che si potrebbe anche chiamare *cattolicismo*), non si vede perché dietro la *laicità* (che è la qualificazione astratta delle istituzioni pubbliche che si considerano autonome da ogni guida religiosa) non dovrebbe esserci il *laicismo*, cioè la corrente di pensiero e di comportamenti che si richiama a spiegazioni del mondo puramente naturalistiche e storiche. La pudibonda rimozione del termine *laicismo*, esibita negli attuali dibattiti pubblici - per far accettare alla chiesa cattolica una *laicità* formale, ripulita dalla macchia “infame” del naturalismo - mostra soltanto la soggezione politica dei laici non credenti di fronte alle intimidazioni del clero cattolico.

Se poi passiamo alla questione del dialogo tra cattolici e non cattolici, tra cattolici e non credenti, è essenziale prendere atto che la sua inconsistenza non è un esito contingente di una occasionale polemica storica, ma è teorizzata proprio nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, *Sezione seconda – la professione della fede cristiana*). Per i cattolici la fede è la “*prima grazia*”: chi ce l'ha, ce l'ha; chi non ce l'ha – l'ha appena ribadito papa Ratzinger – deve comportarsi come se ce l'avesse, in attesa della imperscrutabile grazia divina. Il fatto che esistano tre monoteismi – ebraico, cristiano e islamico – ciascuno certo di possedere la “vera rivelazione”, non turba la coerenza logica del pontefice, tanto da fargli balenare il dubbio di un evidente *relativismo dei monoteismi*; e tanto meno lo disturba la presenza di altre religioni non monoteiste.

Certo a questo punto si trova sempre qualche cattolico pronto a replicare che il Vaticano promuove *l'incontro ecumenico tra le religioni*. Ma, evidentemente, questi non è informato sul fatto che proprio la sua chiesa, all'inizio del Novecento è stata la più fiera oppositrice del movimento ecumenico, nato in territorio protestante. Poi – come è accaduto con l'irresistibile ascesa della scienza moderna – quando la chiesa cattolica ha dovuto riconoscere che l'ecumenismo si stava diffondendo, con una disinvolta inversione di marcia avviata dal *Concilio Vaticano II* (1962-1965), si è inserita nel dibattito ecumenico, con il preciso intento di condizionarlo e di orientarlo verso le proprie posizioni teologiche. Dunque l'ecumenismo cattolico non cambia l'intransigenza della chiesa che si considera una società perfetta (*societas perfecta*), **autosufficiente e autoreferenziale**.

Per convincersene basta leggere, nel testo citato del *Catechismo* il CAPITOLO TERZO: LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO, che riportiamo quasi integralmente qui di seguito.

Articolo 2 – Noi crediamo.

1. *La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo* (grassetto nostro). *Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere* (grassetto nostro). *Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri.*
2. *“Io credo”*: è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente. **Soprattutto al momento del Battesimo** (grassetto nostro). *“Noi crediamo”*: è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. **“Io credo”**: è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: **“Io credo”**, **“Noi crediamo”**.....
3.E' innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede.....

1. *La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela. Comporta un'adesione dell'intelligenza e della volontà alla Rivelazione che Dio ha fatto di sé attraverso le sue opere e le sue parole.*
2. *"Crederne" ha perciò un duplice riferimento: alla persona e alla verità: alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma.*
3. *Non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*
4. **La fede è un dono soprannaturale di Dio** (grassetto nostro: appunto per questo la fede è "la prima grazia"). *Per credere, l'uomo ha bisogno dello Spirito Santo.*
5. *"Crederne è un atto umano, cosciente e libero, che ben s'accorda con la dignità della persona umana.*
6. *"Crederne" è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede. La Chiesa è la Madre di tutti i credenti. "Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre....."*

Che la maggior parte dei credenti che si dichiarano cattolici non siano familiarizzati con questa prosa è un'affermazione di facile verifica. Comunque si tratta di un testo che impegna il credente nei **contenuti della sua fede** (*fides quae creditur*) e non soltanto nel *sentimento di speranza fiduciosa verso la parola di Dio* (*fides qua creditur*). Per altro, il testo citato è un **documento pubblico** e come tale si rivolge all'intelligenza alfabetizzata di qualsiasi lettore. E qui **"le parole sono pietre"**.

Se ai credenti di altre religioni e ai non credenti si offrono testi del tutto inaccessibili alla loro comprensione individuale, al Vaticano rimane solo la possibilità di convincerli con la forza; che poi significa – come documenta tutta la storia dell'espansione del cristianesimo e del cattolicesimo in particolare – uso della persecuzione, della tortura e, nei casi più moderati, del ricatto.

Purtroppo per il Vaticano, il testo del **Catechismo** è inequivocabile: definisce la figura del credente solo in quanto questo fa parte fin dal battesimo della comunità ecclesiale. Le contraddizioni che ne derivano possono essere digerite dal credente con l'aiuto della chiesa stessa, ma non spariscono per incanto nella loro oggettiva formulazione. E dunque la conclusione è una sola: **il passaggio dal non credere al credere può avvenire solo sotto la presenza incombente dell'autorità istituzionale – cioè mondana – della chiesa cattolica.**

Nessuno può credere da solo: lo afferma la chiesa stessa. Tanto più se appartiene ad una cultura soggetta alla pressione di un'altra tradizione religiosa. Certo con l'attuale migrazione dei popoli che cambia i rapporti di potere tra le varie religioni, può accadere tutto e il contrario di tutto: senza l'intervento dello Spirito Santo. Cristiani che si convertono all'islamismo o al buddismo e viceversa; Buddisti che diventano Islamici o Cristiani e viceversa, e tante altre variazioni ancora. Ma dove la chiesa cattolica disporrà del potere necessario, essa non mancherà di esercitare con fierezza la propria intolleranza. Altrove, dove si troverà soccombente, reciterà il collaudato ruolo di "martire della Verità".

Prendere atto di questa dottrina e inquadrare in essa la battaglia della chiesa cattolica contro i DICO ci fa entrare nell'argomentazione che riguarda il terzo punto delle conseguenze sopra citate. Se la chiesa – coerentemente al suo **Catechismo** – dichiara pubblicamente la sua impossibilità di riconoscere **l'autonomia legislativa dello Stato**, impegnato a formulare leggi che rendano possibile la convivenza di popolazioni sempre più multiculturali, allora le ragioni che hanno portato alla diffusione in vari stati del *regime concordatario* vengono a mancare.

Dove i laici – come in Italia - si ritrovano in minoranza e in posizioni di debolezza politica, la chiesa trasforma un accordo che prevede sulla carta reciprocità di diritti e doveri in un repertorio di doveri imposti allo Stato senza reciprocità. E infatti,

stiamo assistendo alla riduzione dello stato italiano ad un *Repubblica del Vaticano*. Le generazioni a venire non dovranno stupirsi se, **imitando l'incoscienza opportunistica dei loro padri**, vedranno compiersi il passaggio da un regime ambiguamente e confusamente democratico ad un chiaro e distinto regime teocratico e totalitario. Come è accaduto in Argentina e in molti paesi dell'America Meridionale, il Vaticano si schiera sempre con i regimi forti che lo sostengono. Per opporsi alle loro nefandezze prende tutto il tempo compatibile con l'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale.

A conclusioni simili sono giunti - per vie diverse - *Eugenio Scalfari (Se i laici porgono l'altra guancia, su la Repubblica del 18 marzo 2007)* *Stefano Rodotà (Il conflitto tra Stato e Chiesa e i diritti 'non negoziabili', su la Repubblica del 21 marzo 2007)*, *Gustavo Zagrebelsky (Le false risposte del diritto naturale, su la Repubblica del 4 aprile 2007)*, e persino Gian Enrico Rusconi, tenace sostenitore della *laicità-etsi Deus non daretur*, cioè purificata dal temuto laicismo, (*La fine del dialogo, su La Stampa del 29 marzo 2007*). Certo anche nell'area cattolica si registrano remore e suggerimenti di prudenza, per non inasprire lo scontro, ma nulla lascia credere che la loro incidenza possa trovare qualche spazio nei quadri della gerarchia cattolica, prima che questa abbia ottenuto consistenti successi nella campagna di indebolimento e di assoggettamento dello Stato italiano.

I tempi in cui, nell'Ottocento, gli stati liberali erano poteri forti e prevalentemente ispirati da concezioni realistiche e naturalistiche della storia umana, e quindi potevano imporsi come *arbitri super partes* della civile convivenza tra le varie tradizioni religiose, sono irreversibilmente consumati. Oggi, il neoliberismo economico si accompagna ormai ad una corrotta finzione democratica, sfacciatamente compromessa con qualsiasi tradizione religiosa del pianeta, purché questa lasci spazio alla espansione aggressiva e devastante dei mercati globalizzati.